



diritto & religioni

Semestrale
Anno XIV - n. 1-2019
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

27



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno XIV – n. 1-2019
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttori
Mario Tedeschi – Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Albisetti, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, A. Fuccillo, M. Jasonni, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, G.B. Varnier, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale

Diritto canonico

Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico

Sociologia delle religioni e teologia

Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

A. Bettetini, G. Lo Castro

M. d'Arienzo, V. Fronzoni,

A. Vincenzo

G.B. Varnier

M. Jasonni, G.B. Varnier

M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa

Giurisprudenza e legislazione canonica

Giurisprudenza e legislazione civile

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

Giurisprudenza e legislazione internazionale

Giurisprudenza e legislazione penale

Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco, R. Rolli

M. Ferrante, P. Stefanì

L. Barbieri, Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

G. Chiara, R. Pascali, C.M. Pettinato

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

A. Guarino, F. Vecchi

Parte III

SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. Tedeschi

AREA DIGITALE

Fabio Balsamo, Caterina Gagliardi

Direzione:

Cosenza 87100 – Luigi Pellegrini Editore
Via Camposano, 41 (ex via De Rada)
Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672
E-mail: info@pellegrinieditore.it

Napoli 80133- Piazza Municipio, 4
Tel. 081 5510187 – 80133 Napoli
E-mail: dirittoereligioni@libero.it

Redazione:

Cosenza 87100 – Via Camposano, 41
Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672
E-mail: info@pellegrinieditore.it

Napoli 80134 – Dipartimento di Giurisprudenza Università degli studi di Napoli Federico II
I Cattedra di diritto ecclesiastico
Via Porta di Massa, 32
Tel. 081 2534216/18

Abbonamento annuo 2 numeri:

per l'Italia, € 75,00

per l'estero, € 120,00

un fascicolo costa € 40,00

i fascicoli delle annate arretrate costano € 50,00

È possibile acquistare singoli articoli in formato pdf al costo di € 8,00 al seguente link: www.pellegrinieditore.com/node/360

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a:

Luigi Pellegrini Editore

Via De Rada, 67/c – 87100 Cosenza

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrinieditore.it

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite:

– versamento su conto corrente postale n. 11747870

– bonifico bancario Iban IT 88R010308880000000381403 Monte dei Paschi di Siena

– assegno bancario non trasferibile intestato a Luigi Pellegrini Editore.

– carta di credito sul sito www.pellegrinieditore.com/node/361

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio di indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi, ma la Direzione si riserva a suo insindacabile giudizio la pubblicazione degli articoli inviati.

Gli autori degli articoli ammessi alla pubblicazione, non avranno diritto a compenso per la collaborazione. Possono ordinare estratti a pagamento.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Autorizzazione presso il Tribunale di Cosenza.

Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01

ISSN 1970-5301

La Chiesa e la Prima guerra mondiale. Appunti di geopolitica ecclesiastica

ROBERTA SANTORO

SOMMARIO: 1. *Premessa* – 2. *Il pontificato di Benedetto XV* – 3. *La posizione della Chiesa cattolica* – 4. *La missione e la politica della Santa Sede. Riflessioni conclusive*

1. *Premessa*

La Prima guerra mondiale – una guerra totale perché non solo militare, ma anche economica, sociale e geopolitica – ha comportato grandi tragedie, la scomparsa degli Imperi e dei grandi Regni, l’impoverimento generale dei ceti deboli della società, cioè di coloro che maggiormente ne hanno portato il peso, e ha disegnato una nuova mappa politica in Europa. Non meno pesanti sono state le conseguenze sociali, politiche e demografiche, notevolmente drammatiche in sé e nelle proiezioni su un futuro, segnato dal vuoto lasciato dagli oltre nove milioni di morti¹. Questa guerra può essere catalogata a ragione come una grande sconfitta dell’umanità, che attraverso gli sconvolgimenti registrati generò anche la premessa per la Seconda guerra mondiale². Essa, inoltre, può essere anche considerata in qualche modo come una sconfitta della politica portata avanti dalla Santa Sede che non riuscì, nonostante l’appello del Papa e l’impegno della diplomazia vaticana, a fermarla. Tuttavia, si possono annotare

¹ Cfr. VITTORIO PIGNOLONI (a cura di), *Cappellani militari e preti soldato in prima linea nella Grande Guerra*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2016 in cui viene evidenziato il contributo dato dal clero italiano, condividendo la vita dei soldati al fronte, negli ospedali, negli enti territoriali, sparso su tutto il territorio nazionale. Proprio Papa Roncalli, in un’udienza (11 giugno 1959), parlando del periodo passato come cappellano negli ospedali durante la guerra, ricorda con nostalgia i cappellani che «nelle varie specialità di cui è loro affidata la cura spirituale, rappresentano infatti una possibilità nuova ed immensa di bene, sulla quale la Chiesa fa grandissimo assegnamento».

² Cfr. per tutti BENIAMINO DI MARTINO, *La Grande Guerra 1914-1918. Stato onnipotente e catastrofe della civiltà*, Monolateral, Dallas, 2018 in cui viene documentato come l’accrescimento dei poteri politici è stato all’origine della conflittualità che ha portato al disastro: una «guerra totale», inevitabile conseguenza della costruzione dello «Stato totale».

due fattori per così dire positivi: il primo è che la guerra si inserì e sostenne il processo da poco iniziato di riavvicinamento dei cattolici alla politica nazionale, segnando una svolta di superamento del periodo risorgimentale³; il secondo è che tra gli esiti del conflitto si registrò anche un ritorno alla fede e, allo stesso tempo, una progressiva trasformazione dell'atteggiamento cattolico davanti ai temi della pace e della guerra.

2. Il pontificato di Benedetto XV

Il 3 settembre 1914 Giacomo della Chiesa, contro ogni previsione, venne eletto Papa e assunse il nome di Benedetto XV. Tra i suoi primi atti pubblici vi fu la denuncia della follia del conflitto, da lui definita “un’inutile strage”, adoperandosi per cercare di limitare l’estensione della guerra e per promuovere le condizioni di una pace rapida, senza vincitori né vinti⁴. Come è noto, non fu ascoltato anche perché sembrava che tutti fossero presi da una grande euforia a favore di una guerra di cui un’ampia maggioranza degli italiani (per così dire “colti”) non considerava le nefaste conseguenze negative.

Del resto, mai nessuno sembrò preoccuparsi di ciò che pensava il cosiddetto popolino, cioè quella parte consistente della popolazione che aveva seri problemi esistenziali, essendo molto vicina alla povertà (economica, sociale e di ruolo). La posizione del Pontefice fu di neutralità, che nella sua prospettiva doveva essere di tutta la Chiesa cattolica, come confermò nell’allocuzione concistoriale del 22 gennaio 1915, con cui condannava e riprovava «con tutte le forze ogni violazione del diritto ovunque sia stata commessa», respingendo ogni tentativo di «coinvolgere l’autorità pontificia nelle dispute dei belligeranti». Questa posizione, purtroppo, benché espressa dalla più elevata autorità ecclesiale non ebbe la forza di orientare il comportamento dei fedeli (tra i quali non solo molti laici, ma anche preti e religiosi), i quali, nelle rispettive nazioni belligeranti, diedero un sostegno non irrilevante all’intervento bellico, talvolta convinto talvolta flebilmente adesivo alla tendenza del momento. Vi fu, pertanto, una notevole divaricazione tra la linea neutrale del Pontefice e

³ Cfr. tra gli altri BARTOLO GARIGLIO, *I cattolici dal Risorgimento a Benedetto XVI.*, Morcelliana, Brescia, 2013; vedi anche FRANCESCO TRANIELLO, *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*, Il Mulino, Bologna, 2007.

⁴ Nel 1915, Benedetto XV confidandosi con il suo amico d’infanzia e uomo di collegamento tra la Santa Sede ed il Governo italiano, il barone Carlo Monti, definì quella che stava per coinvolgere l’Italia come «una guerra ingiusta». Cfr. ANTONIO SCOTTÀ (a cura di), *La Conciliazione ufficiosa. Diario del barone Carlo Monti incaricato d'affari del governo italiano presso la Santa Sede (1914-1922)*, vol. I, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1997, 209.

quella prevalentemente interventista dei fedeli, i quali fecero pesare questa posizione attraverso le organizzazioni cattoliche e le varie associazioni, anche utilizzando le responsabilità civili, che alcuni di essi esercitavano. In generale, i cattolici si schierarono a sostegno dei loro Paesi, giustificando la partecipazione al conflitto come una “guerra giusta”, combattuta per difendersi contro un nemico identificato come l’anticristo. Ne derivò la rappresentazione di una Chiesa universale di fatto divisa al suo nuovo scenario interno, poco attenta a sposare unitariamente le ragioni di pace del pontificato.

Sotto un certo aspetto si può affermare che la divisione che emergeva si presentava sotto diverse forme, cioè era divisione tra i fedeli (in generale schierati con le linee politiche del proprio paese di appartenenza), tra fedeli e gerarchia (anche per la “timidezza” con cui l’episcopato sembrava divisione che avrebbe potuto essere difficilmente superata, necessitando un forte slancio evangelico o quanto meno, dati i tempi, un pressoché incondizionato atto di fedeltà alla giurisdizione vaticana. Il conflitto mondiale, quindi, conteneva una situazione drammatica per il carattere universale della Chiesa, poiché le nazioni, che potevano essere definite cattoliche, si trovavano su fronti opposti: questo paradosso definì nuovi scenari, che meritano di essere esaminati⁵.

Non si deve, inoltre, dimenticare che la condizione del Pontefice risultava ancora indebolita dagli effetti del suo *status* derivante dalla c.d. Questione romana, che pur presentandosi come un problema italiano di fatto aveva notevoli ripercussioni a livello internazionale⁶.

Di questo nuovo scenario è parte importante riveste la posizione assunta da Benedetto XV, il quale, ripetutamente, dall’inizio alla fine del conflitto, intervenne per scongiurare la guerra e le sue drammatiche conseguenze.

Un primo intervento, datato nel novembre del 1914, fu realizzato con l’Enciclica *Ad Beatissimi*, con la quale, dichiarando la sua opposizione all’intervento italiano, mise in guardia tutti avvertendo come «il fantasma della guerra domina dappertutto...nessun limite alle rovine, nessun limite alle stragi»; neanche il successivo intervento con *l’Esortazione ai popoli belligeranti e ai loro capi* del 1915, sortì effetto positivo, nella quale tra l’altro si legge «scongiuriamo Voi, che la Divina Provvidenza ha posto al Governo delle Nazioni belligeranti, a porre termine finalmente a questa orrenda carneficina che ormai

⁵ A tal riguardo, cfr. FRANCESCO MARGIOTTA BROGLIO, *Italia e Santa Sede. Dalla grande guerra alla Conciliazione*, Bari, 1966 in cui vengono analizzati alcuni aspetti ed elementi poco conosciuti della politica e della legislazione ecclesiastica italiana, durante un arco temporale che va a partire dal 1915 fino al 1929. Tutto ciò viene affrontato attraverso una ricostruzione ed un’analisi della dimensione ideologica e politica che poi ha portato alla regolamentazione pattizia dei rapporti tra Chiesa e Stato.

⁶ Questo profilo internazionale è presente già in MARIO TEDESCHI, *Francia e Inghilterra di fronte alla Questione romana (1859- 1860)*, Giuffrè, Milano, 1978.

da un anno disonora l'Europa»; nel 1917 con la *Nota ai capi degli Stati in guerra* egli intese rendere ancora presente il suo accorato appello quando già il conflitto era nel pieno della sua evoluzione, benché risultasse molto difficile pensare a una sua sospensione. In sostanza, il Pontefice, pur in mancanza di un corredo legislativo di rango internazionale, nel tentativo di alleviare le sofferenze delle popolazioni umanizzando la guerra, sosteneva il diritto alla pace che avrebbe potuto realizzarsi solo attraverso un impegno concreto dei capi di stato, i quali al contrario erano decisamente orientati verso l'affermazione di un diritto alla guerra come strumento per la risoluzione dei conflitti che allora animavano la politica internazionale.

La ripetuta *moral suasion* del Pontefice non diede frutti a dimostrazione del fatto che il suo "potere spirituale intrinseco" in quella circostanza non poteva essere riconosciuto, poiché di fatto non risultava accettata la sua "vigilanza spirituale" sulla pace. Inoltre, la decisa posizione della Santa Sede produsse sul fronte delle relazioni con lo Stato italiano un raffreddamento istituzionale ed un rallentamento del processo per la risoluzione della "Questione romana", che nel decennio precedente sembrava essersi avviata verso una intesa silenziosa, che avrebbe potuto riaprire il tema della partecipazione dei cattolici alla vita politica. Un rallentamento che non si dovette solo all'esistenza di interessi collegati con l'evento bellico, ma anche a una sorta di silenzioso non gradimento della posizione del Vaticano sulla guerra, che condusse al prevalere della tesi della sovranità territoriale limitata nella individuazione di una adeguata risoluzione⁷. Nel frangente bellico, tuttavia, non solo non si abbandonarono i tentativi di riscrivere le relazioni tra Chiesa e Stato, ma riemersero alcune idee su un possibile ritorno del potere temporale del Papa, che fortunatamente non trovarono seguito⁸.

3. *La posizione della Chiesa cattolica*

In un discorso al Concistoro del 22 gennaio 1915, il Papa confermò la neutralità della Chiesa cattolica, che riprovava «con tutte le forze ogni violazione del diritto ovunque sia stata commessa», respingendo allo stesso modo

⁷ Cfr. in generale ARTURO CARLO JEMOLO, *Chiesa e stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino, 1997, con cui l'A. offre una imprescindibile ricostruzione storico-giuridica del contesto in cui si sviluppò l'idea della trattativa tra Chiesa e Stato; inoltre, cfr. anche ANDREA PIOLA, *La questione romana nella storia e nel diritto. Da Cavour al Trattato del Laterano*, Giuffrè, Milano, 1969.

⁸ Cfr. GIOVANNI BATTISTA VARNIER, *La Santa Sede e le ipotesi di un ritorno del potere temporale durante la Grande Guerra*, in MASSIMO DE LEONARDIS (a cura di), *Fede e diplomazia. Le relazioni internazionali della Santa Sede nell'età contemporanea*, Educatt, Milano 2014, 69 ss.

il tentativo di «coinvolgere l'autorità pontificia nelle dispute dei belligeranti». Questo comportamento contrastava anche con la folle esaltazione popolare, che prendeva sempre più consistenza, in quel preciso momento storico, con la invocazione della guerra. Anche tra i fedeli cattolici sembrò cedere l'iniziale posizione verso una neutralità rispetto alla guerra e ripresero vigore le posizioni estremiste a favore dell'interventismo.

Il mondo cattolico italiano si caratterizzava per la varietà dei giudizi e delle posizioni rispetto al tema della guerra, sin dalla fase iniziale e per tutto il conflitto, contrariamente a quello che una preconcepita storiografia ha rappresentato nell'attribuire al mondo cattolico unità di posizione sotto la guida di un clero ritenuto disfattista, specie quando riflettevano sulle parole del Papa o sulle miserie della gente. La varietà del cattolicesimo si esprimeva nel dibattito che animava le sue diverse componenti, le associazioni, i giornali, le riviste e, comunque, si può certamente sostenere che le parole del Papa, pur creando ampi spazi di ripensamento e riflessione, non ebbero la forza di aggregare i cattolici nel Paese. Infatti, sembrava che, lungi dai precetti del pacifismo evangelico o dal dibattito sulla "guerra giusta", il momento bellico e il sentimento di patriottismo rappresentavano l'occasione di riconciliazione con la politica nazionale, dalla quale erano lontani da decenni a causa delle questioni generate alla Chiesa e al Papa dopo l'unità d'Italia, e il riconoscimento ufficiale da parte dello Stato: i cattolici italiani volevano dimostrare che erano buoni cittadini.

In questo variegato quadro di posizioni, una particolare menzione va fatta per la posizione dei cattolici-contadini, i quali come tutti i contadini si opponevano con maggior decisione all'intervento in guerra, verosimilmente perché non comprendevano il senso di un conflitto geograficamente lontano (specie per i contadini del meridione e delle isole) e, al contrario, avevano ben compreso che la guerra li avrebbe portato lontano dalla loro terra e dal loro lavoro, generando sofferenze, disastri e lutti. Nonostante rappresentassero la maggioranza nel Paese, non ebbero la forza di far prevalere la loro posizione, sia per la struttura sociale del Paese sia per l'ingannevole promessa del governo che alla fine del conflitto sarebbero state elargite terre ai giovani della classe del 1999⁹.

Il tema del legame fra cattolicesimo e patriottismo, specie nelle classi colte del cattolicesimo, sembrava, quindi, correre sull'onda del contesto bellico

⁹ La recente storiografia ha riscoperto il rapporto (dimenticato) tra guerra e contadini, analizzando specialmente gli avvenimenti di quella che impropriamente si chiama storia locale: ad esempio vedi MARIO GIANFRATE, *Neutralisti, interventisti e contadini nella Prima guerra mondiale a Locorotondo*, Edizioni Dal Sud, Bari, 2008.

nella generale prospettiva di una sorta di “riconquista cattolica” della società italiana all’interno della Nazione, rivendicando il valore cristiano dell’amor di patria e muovendo dal presupposto che la religione cattolica era parte integrante della nazionale e, quindi, l’unica forza morale unitaria che poteva condurre l’Italia sulla via di una nuova grandezza, per realizzare la sua missione universale di civiltà, secondo il disegno della divina provvidenza.

Per vero, la religione acquistò un’altra forma di rilevanza nel contesto bellico, perché fu utilizzata dai poteri statali (Governo e comando delle forze armate) come veicolo di aggregazione e strumento motivazionale per i soldati. Del resto, non vi fu nessun privilegio per i seminaristi e per i sacerdoti (non era ancora stato sottoscritto il Concordato tra Stato e Chiesa del 1929, che disciplinò l’esenzione dal servizio militare per queste figure clericali), i quali furono inviati al fronte e occuparono tutte le posizioni, dalle infermerie in prima linea all’assistenza spirituale, senza dimenticare che, per la prima volta, fu istituita la figura dei cappellani militari. Del resto, anche il “timido” successivo riconoscimento del cappellano nelle forze armate realizzato con la sottoscrizione del Concordato del 1929 inizialmente costituì una mera esenzione personale e non portò a nessuna concessione politica di ampio profilo per la Chiesa, specie in tema di diritto internazionale tant’è che l’Italia nel Patto di Londra pretese l’introduzione di una clausola di esclusione della Santa Sede dalla Conferenza di Pace per timore che in quella sede si mettesse nell’agenda internazionale la delicata Questione Romana.

In sostanza, sembrò che le parole del Papa avessero scarsa eco nella Chiesa italiana in un momento nel quale, tuttavia, essa avvertiva gli esiti di un profondo travaglio sorto nel secolo precedente, condizionato dalla Questione romana e dal conflitto di lealtà degenerato in un lungo periodo di astensione dei cattolici dalla vita pubblica e politica italiana. Per questo, il dibattito sulla opportunità dell’intervento in guerra era dettato da una agenda che conteneva argomenti i quali, ricollegandosi a quel conflitto, toccavano la possibile definizione della guerra come “giusta”, il senso del nazionalismo per i cattolici, i confini della lealtà del cittadino-fedele allo stato-nazione. A tal proposito significativo fu lo spazio che *La Civiltà cattolica* dedicò, muovendo dal presupposto che la dottrina e l’etica cristiana erano compatibili con i doveri del cittadino nei confronti della Patria e dello Stato e distinguendo il nazionalismo “sano” dal “semplice” nazionalismo, inteso come movimento politico statalista e imperialista, sorto in Italia i primi del Novecento. Se il nazionalismo imperialista (basato essenzialmente sulla espansione territoriale e su una concezione materialistica, in quanto «mero strumento dello Stato e la famiglia e i suoi membri come cosa, tutto dello Stato») era inaccettabile, il nazionalismo “sano” era accettato poiché compatibile con la dottrina e l’etica cattolica. Lo

sforzo di legittimare il patriottismo cristiano portò a conciliare «l'amore e il culto della patria e dei parenti con l'amore e il culto stesso di Dio» in modo che i cattolici impegnassero la loro vita «sempre tanto più forti e operosi al vero bene della patria e della nazione, quanto più lontani dalle esagerazioni e dagli equivoci di un nazionalismo e patriottismo di falsa lega».

Inoltre, non si può dimenticare, come è stato osservato, che proprio il disastro bellico consentì a Benedetto XV di prendere consapevolezza «della fine degli equilibri internazionali», vedendo «nel conflitto il tramonto dell'eurocentrismo, il ridisegnarsi geo-politico del continente» nel tentativo di difendere «per l'ultima volta quel sistema multinazionale ormai avviato alla dissoluzione»¹⁰.

4. *La missione e la politica della Santa Sede. Riflessioni conclusive*

Sta di fatto, comunque, che nel breve (ma intenso) pontificato di Benedetto XV la Chiesa riscoprì la sua natura spirituale e la sua vocazione cattolica, cioè missionaria e internazionale in un contesto geopolitico mutato, e si rese più vicina a tutti coloro che furono vittime delle sofferenze causate dalla guerra a qualunque popolo o nazione appartenessero, valicando in tal modo i confini della nazione italiana. In fondo, questo era proprio un obiettivo dell'intervento del Pontefice, che rispose ai bisogni del dopoguerra in modo efficace e moderno.

Di grande importanza fu la rifondazione dell'azione missionaria della Chiesa, favorita con grande impulso attraverso la lettera apostolica *Maximum illud* del 1919, nella quale si trova la sua idea delle relazioni tra la comunità ecclesiale e la società civile, che doveva essere principalmente orientata alla diffusione del Vangelo, distaccandosi dagli interessi politici dei poteri statali e civili. Profetico fu, in questa prospettiva, il tentativo di aprire a Pechino una Nunziatura apostolica, cioè un delegato pontificio che traeva la sua autorevolezza dal legame con il Pontefice e non con il potere di una organizzazione statale, che troverà corpo solo nel 1929 dopo la sottoscrizione del Concordato, poiché il fine era quello di rinnovare il cattolicesimo in Cina e non di stabilire relazioni diplomatiche con l'Impero.

Inoltre, l'impegno missionario, istituzionalmente sostenuto dalla Congregazione per le Chiese orientali fondata nel 1927, doveva muoversi con grande rispetto per i popoli ai quali la Chiesa si rivolgeva, coerentemente con la ne-

¹⁰ GIOVANNI BATTISTA VARNIER, *op. cit.*, 71-72

cessità di diffondere l'interesse evangelico. L'appello alla pace si estese anche a situazioni politiche estranee ai territori europei della grande guerra, ma ad essa strettamente collegati dal punto di vista storico-politico, come ad esempio gli eccidi dei cristiani in oriente e specialmente quello degli armeni del 1915: anche per questa situazione non vi fu un esito favorevole, nonostante il notevole impegno messo in opera insieme con il segretario di Stato Pietro Gasparri.

L'importanza del pontificato di Benedetto XV consiste, come è stato osservato, proprio nella risposta che seppe dare alla sfida che gli eventi ponevano in quel periodo alla Chiesa, e cioè «collocare la Chiesa nel mondo dopo l'isolamento di Pio X, ricollocarla dopo la guerra europea con il crollo di quattro imperi e la nascita dei nuovi Stati nazionali»¹¹. Si trattava di due linee di azione che segnarono la missione e politica della Santa Sede, impegnata nella grande guerra e con una peculiare attenzione alla difficile relazione con il Regno d'Italia, ma non in modo da rendere univoca la operatività pastorale escludendo ogni altra attività.

Dopo la chiusura di Pio IX e il conseguente isolamento, lo stile del pontificato benedettino caratterizzò una politica ecclesiastica nella direzione di ricollocare la Chiesa e la sua missione in un contesto internazionale profondamente mutato in conseguenza dello scontro bellico. La caduta degli imperi e la nascita degli Stati nazionali imponevano una ridefinizione del ruolo della Chiesa, alla quale non poteva più bastare la pratica di una politica relazionale prevalentemente rivolta a un potere gestito verticalmente da re e imperatori. Inoltre la fine della guerra, oltre ad aver dato spazio ai nazionalismi, aveva lasciato intere popolazioni alla fame e in enormi sofferenze di fronte alle quali la tensione evangelica, che muoveva Giacomo Della Chiesa, non poteva restare insensibile.

Il disastro generato dalla guerra, che era sotto gli occhi di tutti, mostrò la durezza di una realtà ben diversa da quella immaginata e propagandata al suo inizio e causò anche un disastro spirituale e morale. Pertanto, il Pontefice rese la Chiesa interprete di un una sorta di risveglio spirituale, che comportò, da un lato, il riavvicinamento dei fedeli ai contenuti religiosi e, dall'altro, l'inizio di una riforma ecclesiale già verso la fine del conflitto bellico che vide la promulgazione del Codice di diritto canonico (che rimarrà in vigore dal 1917 fino alla riforma del 1983), una nuova visione dell'impegno in politica con l'abolizione del *non expedit* e l'icoraggiamento alla costituzione di un partito a base cristiana (nacque poi il Partito Popolare Italiano), lo sviluppo degli stu-

¹¹ GIOVANNI BATTISTA VARNIER, «Una guerra ingiusta». La Santa Sede e l'Italia tra neutralità e intervento (1914-1915), in *Annuario de Historia de la Iglesia*, vol. 23, 2014, 17-39.

di ecclesiastici (tra le altre iniziative decretò l'istituzione della Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano), il riavvicinamento con le chiese orientali.

Il Pontefice come risposta al dramma bellico mise in moto un lento processo di rinnovamento che, quasi come contrappasso agli effetti della "modernizzazione" e alla 'scristianizzazione' nella società, spingesse alla ricerca di una purezza dottrinale e alla riscoperta della fedeltà evangelica, temi che ben dopo la fine della Seconda guerra mondiale spingeranno papa Giovanni XXIII alla convocazione in Vaticano del secondo Concilio ecumenico.

Dopo la fine della guerra si aprivano nuovi scenari rispetto ai quali il magistero di pace tenacemente, ma quasi isolatamente, perseguito da papa Benedetto XV si mostrò profetico perché i contenuti erano rigorosamente non rispondenti a una politica ecclesiastica segnata dal confronto della Chiesa con le altre "potenze" del tempo. Non casualmente la sua logica della pace si può dire che è il fondamento sul quale è stato costruito l'insegnamento sul valore della pace dei Papi del Novecento, tra cui Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI, Francesco¹².

Il pontificato benedettino, centrale in quel delicato periodo del Novecento sia per la capacità di comprendere i problemi e la crisi della società del tempo sia per l'intensità dell'azione diplomatica sia per la profondità dell'azione spirituale, fu segnato dall'impegno per la pace, per le missioni, per l'ecumenismo, perseguendo una strada che ne fece un magistero profetico anche per la modernità delle proposte e delle prospettive¹³. L'impegno per la pace e per le missioni si trasformerà, qualche anno più tardi, con la sottoscrizione dei Patti del Laterano e specialmente del Trattato (con il quale prese forma lo Stato Città del Vaticano), in un dato giuridico e in una prospettiva politica. Infatti, nei Patti lateranensi proprio la neutralità costituisce la caratteristica e il fine tipico dello Stato Città Vaticano e della Santa Sede, come organo esponenziale sia della Chiesa sia dello Stato vaticano. Per altro verso, la propensione per la missione determinò alla costituzione dello IOR che era stato pensato proprio come organo strumentale alla azione missionaria della Chiesa, sebbene questa vocazione iniziale sia stata gradualmente dimentica nel corso degli anni (e specialmente negli ultimi decenni) e sostanzialmente abbandonata a favore di

¹² Cfr. GIULIO BEVILACQUA, *In morte di Giovanni XIII*, in *Humanitas*, XVIII, 1963, p.560 in cui «...una Chiesa decisa ad abbandonare tutte le vie trionfali, per camminare sulla via dolorosa, che è la sola via sulla quale il Figlio dell'uomo può incontrarsi con il tragico uomo dei nostri giorni. Questa la Chiesa consegnata da Giovanni XXIII a Paolo VI»

¹³ A tal riguardo, vedasi GIORGIO RUMI (a cura di), *Benedetto XV e la pace. 1918*, Morcelliana, Brescia, 1980; inoltre, cfr. ROMEO ASTORRI, *La Santa Sede e gli Stati europei dopo la prima guerra mondiale. Riflessioni su alcuni libri recenti*, in *Quaderni di diritto e politica ecclesiastica*, 2 /1993, pp. 441-447.

una funzione assimilabile a quella di una vera e propria istituzione bancaria, con tutte le conseguenze negative che ne derivarono e che sono state drasticamente modificate dalle riforme economiche volute da papa Francesco. Guardando la figura e l'azione di Papa Benedetto XV, alla luce dell'evoluzione della vita della Chiesa e delle sue relazioni con la società e con lo Stato si deve rimarcare l'importanza di un pontificato che segnò il passaggio drammatico verso un futuro di rottura con un passato risorgimentale di chiusura e di conflitto, che per i cattolici costituì una nuova sfida, finalizzata alla pacificazione di un Paese sofferente e diviso, una nuova strada verso la consapevolezza di un protagonismo politico necessario, una nuova sfida verso la modernità per essere Chiesa.

ABSTRACT

La Prima guerra mondiale- una guerra totale perché non solo militare, ma anche economica, sociale e geopolitica- ha comportato grandi tragedie, la scomparsa degli Imperi e dei grandi Regni, l'impovertimento generale dei ceti deboli della società, cioè di coloro che maggiormente ne hanno portato il peso, e ha disegnato una nuova mappa politica in Europa. Non meno pesanti sono state le conseguenze sociali, politiche e demografiche, notevolmente drammatiche in sé e nelle proiezioni su un futuro, segnato dal vuoto lasciato dagli oltre nove milioni di morti. Questa guerra può essere catalogata a ragione come una grande sconfitta dell'umanità, che attraverso gli sconvolgimenti registrati generò anche la premessa per la Seconda guerra mondiale. Essa, inoltre, può essere anche considerata in qualche modo come una sconfitta della politica portata avanti dalla Santa Sede che non riuscì, nonostante l'appello del Papa e l'impegno della diplomazia vaticana, a fermarla. Tuttavia, si possono annotare due fattori per così dire positivi: il primo è che la guerra si inserì e sostenne il processo da poco iniziato di riavvicinamento dei cattolici alla politica nazionale, segnando una svolta di superamento del periodo risorgimentale; il secondo è che tra gli esiti del conflitto si registrò anche un ritorno alla fede e, allo stesso tempo, una progressiva trasformazione dell'atteggiamento cattolico davanti ai temi della pace e della guerra.

PAROLE CHIAVE

Prima Guerra mondiale; Santa Sede; Benedetto XV; Europa

ABSTRACT

The First World War – a total war because not only military but also economic, social and geopolitical – has involved great tragedies, the disappearance of the Empires and of the great Kingdoms, the general impoverishment of the weak classes of society, that is of those who most they have borne the burden, and designed a new political map in Europe. No less serious were the social, political and demographic consequences, notably dramatic in themselves and in the projections on a future, marked by the void left by the over nine

million deaths. This war can rightly be categorized as a great defeat of humanity, which through the registered upheavals also generated the premise for World War II. Moreover, it can also be considered in some way as a defeat of the policy pursued by the Holy See which failed, despite the Pope's appeal and the commitment of Vatican diplomacy, to stop it. However, two positive factors can be noted, so to speak: the first is that the war became part of and supported the recently begun process of bringing Catholics closer to national politics, marking a turning point in overcoming the Risorgimento period; the second is that among the outcomes of the conflict there was also a return to faith and, at the same time, a progressive transformation of the Catholic attitude towards the themes of peace and war.

KEY WORDS

First World war; Holy See; Benedetto XV; Europe